

## Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia

Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana (CEI)

*«Le nostre Chiese in Italia sono coinvolte nel cambiamento epocale... È tempo di sottoporre con decisione al discernimento comunitario l'assetto della nostra pastorale, lasciando da parte le tentazioni conservative e restauratrici e, nello spirito della viva tradizione ecclesiale – tutt'altra cosa dagli allestimenti museali – affrontare con decisione il tema della "riforma", cioè del recupero di una "forma" più evangelica; se la riforma è compito continuo della Chiesa... diventa compito strutturale, come insegna la storia, a ogni mutamento d'epoca». Lo scrivono i vescovi del Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana (CEI) nel Messaggio ai presbiteri, ai diaconi, alle consacrate e consacrati e a tutti gli operatori pastorali, pubblicato il 12 ottobre insieme a una Lettera alle donne e agli uomini di buona volontà. I due testi sono stati approvati dal Consiglio episcopale permanente nella riunione del 27-29 settembre (cf. in questo numero a p. 589), e resi disponibili sul nuovo sito del Cammino sinodale: [www.camminosinodale.net](http://www.camminosinodale.net); [camminosinodale.chiesacattolica.it](http://camminosinodale.chiesacattolica.it). Insieme ai due testi è stato diffuso il crono-programma che si distende per l'intero quinquennio 2021-2025, con tutte le tappe del Cammino sinodale della Chiesa italiana (cf. *infografica* a p. 584).*

*Stampa (12.10.2021) da file in nostro possesso.*

### Messaggio

Il Cammino sinodale delle Chiese in Italia ha preso avvio con l'Assemblea generale della CEI nel maggio scorso. Papa Francesco, a partire dal discorso al Convegno nazionale di Firenze del 10 novembre 2015, ha indicato all'Italia lo stile sinodale come metodo per vivere un'esperienza ecclesiale umile e disinteressata, nella logica delle Beatitudini.

«Umiltà, disinteresse, beatitudine: questi i tre tratti che voglio oggi presentare alla vostra meditazione sull'umanesimo cristiano che nasce dall'umanità del Figlio di Dio. E questi tratti dicono qualcosa anche alla Chiesa italiana che oggi si riunisce per camminare insieme in un esempio di sinodalità. Questi tratti ci dicono che non dobbiamo essere ossessionati dal "potere", anche quando questo prende il volto di un potere utile e funzionale all'immagine sociale della Chiesa. Se la Chiesa non assume i sentimenti di Gesù, si disorienta, perde il senso. Se li assume, invece, sa essere all'altezza della sua missione. I sentimenti di Gesù ci dicono che una Chiesa che pensa a sé stessa e ai propri interessi sarebbe triste. Le beatitudini, infine, sono lo specchio in cui guardarci, quello che ci permette di sapere se stiamo camminando sul sentiero giusto: è uno specchio che non mente. Una Chiesa che presenta questi tre tratti – umiltà, disinteresse, beatitudine – è una Chiesa che sa riconoscere l'azione del Signore nel mondo, nella cultura, nella vita quotidiana della gente» (*Regno-doc.* 35,2015,3).

Ha poi ribadito la necessità di un percorso sinodale nel discorso di apertura della 73<sup>a</sup> Assemblea generale della CEI del 20 maggio 2019 (cf. *Regno-doc.* 11,2019,373) e, più recentemente,

nel discorso all'Ufficio catechistico nazionale del 30 gennaio 2021 (*Regno-doc.* 5,2021,139) e nel discorso al Consiglio nazionale dell'Azione cattolica italiana del 30 aprile 2021, offrendo spunti e traiettorie precisi. Incontrando infine i fedeli della diocesi di Roma, il 18 settembre 2021, papa Francesco ha dedicato al Sinodo una riflessione articolata, nella quale tra l'altro ha affermato: «Il tema della sinodalità non è il capitolo di un trattato di ecclesiologia, e tanto meno una moda, uno slogan o il nuovo termine da usare o strumentalizzare nei nostri incontri. No! La sinodalità esprime la natura della Chiesa, la sua forma, il suo stile, la sua missione. E quindi parliamo di *Chiesa sinodale*, evitando, però, di considerare che sia un titolo tra altri, un modo di pensarla che preveda alternative. Non lo dico sulla base di un'opinione teologica, neanche come un pensiero personale, ma seguendo quello che possiamo considerare il primo e il più importante "manuale" di ecclesiologia, che è il libro degli Atti degli apostoli».

Nel frattempo il papa ha convocato la Chiesa universale a un Sinodo che metterà al centro proprio la sinodalità, partendo dalla consultazione dell'intero popolo di Dio. Il Cammino sinodale italiano s'inserirà, in questo primo anno 2021-22, nel percorso tracciato dal Sinodo universale, facendo suoi i testi elaborati dalla Segreteria generale: il *Documento preparatorio* (cf. *Regno-doc.* 17,2021,527) e il *Vademecum* metodologico (cf. *Regno-doc.* 17,2021,537).

---

### Un cammino ecclesiale già avviato

---

Nell'intraprendere questo cammino, la Chiesa di Dio che è in Italia non parte da zero, ma raccoglie e rilancia la ricchezza degli orientamenti pastorali decennali della CEI, elaborati fin dagli anni Settanta del secolo scorso, i quali, in un fecondo intreccio con il magistero dei pontefici, da Paolo VI a Francesco, costituiscono una mappa articolata e sempre valida per la vita delle nostre comunità. Nel suo documento programmatico *Evangelii gaudium*, papa Francesco ha rilanciato con parole nuove e vigorose la dimensione missionaria dell'esperienza cristiana, disegnando piste coraggiose per l'intera Chiesa, provocandola a mettersi più decisamente in cammino insieme alle donne e agli uomini del nostro tempo; quel documento, dispiegatosi poi sempre più chiaramente nei ge-

sti, nelle scelte e negli insegnamenti del papa, costituisce un'eccezionale spinta a dare carne e sangue all'ispirato inizio della costituzione conciliare *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia» (n. 1; *EV*1/1319).

In queste righe è racchiuso il significato del Cammino sinodale, perché vi è concentrata la natura della Chiesa: non una comunità che affianca il mondo o lo sorvola, ma donne e uomini che abitano la storia, guardando nella fede a Gesù come il salvatore di tutti (cf. *Lumen gentium*, n. 9) e pellegrinando insieme agli altri con la guida dello Spirito, verso la meta comune che è il regno del Padre. La Chiesa è stata concepita in movimento, nel viaggio di Abramo da Ur dei Caldei (cf. Gen 11,31) e nelle chiamate di Gesù ai discepoli sul lago e sulle strade (cf. Mt 4,18-23); la Chiesa è popolo pellegrino, che non percorre sentieri privilegiati e corsie preferenziali, ma vie comuni a tutti; la Chiesa non è fatta per stabilirsi, ma per camminare. La Chiesa è Sinodo (*syn-odòs*), cammino-con: con Dio, con Gesù, con l'umanità.

---

### In ascolto dello Spirito, che in ogni epoca parla alle Chiese

---

Le Chiese di Dio in Italia avvertono oggi il Cammino sinodale come una grazia speciale. Il processo della secolarizzazione, sul quale tanto si è riflettuto e dibattuto, porta anche noi a prestare orecchio, senza più illusioni, alle parole pronunciate dal santo padre nel discorso alla curia romana del 21 dicembre 2019: dopo avere ribadito quanto già disse a Firenze nel 2015, che cioè la nostra «non è semplicemente un'epoca di cambiamenti ma è un cambiamento d'epoca», ha aggiunto: «Fratelli e sorelle, non siamo nella cristianità, non più! Oggi non siamo più gli unici che

# Le tappe del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia

<p><b>FASE DI AVVIO E DI SENSIBILIZZAZIONE</b></p>	<p><b>SETTIMANA SOCIALE A TARANTO</b>  <b>21 - 24 OTTOBRE 2021</b>                  L'evento è espressione di una Chiesa che si apre e dialoga</p>
<p><b>9 ottobre - 21 novembre 2021</b></p> <p>Dall'apertura del Sinodo universale (9 ottobre 2021) / apertura dei Cammini sinodali diocesani (17 ottobre 2021) sino all'ultima domenica del Tempo liturgico per annum (21 novembre 2021).</p>	<p><b>ASSEMBLEA GENERALE DELLA CEI</b>  <b>22 - 25 NOVEMBRE 2021</b>                  I vescovi svolgono un confronto sui nuclei del Sinodo universale. Verrà decisa la configurazione dell'Assemblea generale di maggio 2022. Il Consiglio permanente nomina i membri del Comitato del Cammino sinodale.</p>
<p><b>FASE NARRATIVA</b></p>	<p><b>Come procedere</b>                  In sintonia con il Sinodo universale, si promuoverà: la sensibilizzazione delle comunità; la realizzazione di momenti di confronto e riflessione; la creazione di gruppi sinodali; il coinvolgimento dei Consigli pastorali diocesani, dei Consigli pastorali parrocchiali e degli altri organismi ecclesiali. Ogni diocesi delinea le modalità più idonee di consultazione e raccoglierà quanto emerso.</p>
<p><b>22 novembre 2021 - maggio 2023</b></p> <p>1) ottobre 2021 - maggio 2022: riflessione sulla sinodalità come forma della Chiesa, in sinergia con il Sinodo universale;                  2) giugno 2022 - maggio 2023: riflessione su quanto raccolto e rilancio di alcuni temi (3-4 priorità)</p>	<p><b>Gli strumenti</b>                  1) I materiali del Sinodo universale;                  2) Gli strumenti elaborati dalla CEI per il Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia;                  3) Quanto emerso dal primo anno;                  4) I temi proposti dalla CEI per il secondo anno.</p>
<p><b>FASE SAPIENZIALE</b></p>	<p><b>Come procedere</b>                  1) Promuovere una riflessione ampia sulle questioni emerse attraverso un documento di approfondimento proposto dalla CEI con il supporto del gruppo di lavoro del Cammino sinodale;                  2) Creare occasioni di approfondimento e di studio a livello diocesano;                  3) Mobilitare i luoghi di pensiero, perché la fede pensata sia avvertita come una risorsa per tutto il popolo di Dio;                  Gli esiti di questi momenti di approfondimento saranno inviati al livello nazionale.</p>
<p><b>giugno 2023 - maggio 2024</b></p> <p>Questa fase copre indicativamente l'anno pastorale 2023/24 e vede impegnato il livello nazionale nella preparazione del lavoro durante i mesi estivi del 2023.</p>	<p><b>Gli strumenti</b>                  1) Il documento di approfondimento elaborato a livello nazionale;                  2) Eventuali suggerimenti metodologici, soprattutto in ordine all'elaborazione della sintesi;                  3) Eventuali sollecitazioni provenienti dal Sinodo universale.</p>
<p><b>FASE PROFETICA</b></p>	<p><b>Come procedere</b>                  La CEI, con il supporto del gruppo sinodale, preparerà uno strumento di lavoro che sarà oggetto di consultazione da parte delle Conferenze episcopali regionali e dei Consigli pastorali diocesani. Alla luce di questi suggerimenti verrà steso il documento. A questo punto, le alternative sono:                  a) momento nazionale (convegno?) di acquisizione dello strumento di lavoro con discussione, approfondimenti e proposte. A questo seguirà un documento della CEI, che farà proprio quanto emerso secondo i suoi organi decisionali;                  b) momento nazionale con possibilità di votare alcuni emendamenti al documento, fatto salvo che la natura del documento è sempre quella di una proposta che poi deve essere fatta propria dagli organismi decisionali della Chiesa in Italia.</p>
<p><b>giugno 2024 - maggio 2025</b></p> <p>Questo ultimo anno è caratterizzato da:                  1) preparazione di un documento contenente un quadro di scelte;                  2) una consultazione locale;                  3) un momento nazionale (da definire).</p>	
<p><b>FASE DI RECEZIONE</b>  <b>2025 - 2030</b></p>	<p><b>Gli strumenti</b>                  Il documento elaborato a livello nazionale.</p>

producono cultura, né i primi, né i più ascoltati. Abbiamo pertanto bisogno di un cambiamento di mentalità pastorale, che non vuol dire passare a una pastorale relativistica. Non siamo più in un regime di cristianità perché la fede – specialmente in Europa, ma pure in gran parte dell’Occidente – non costituisce più un presupposto ovvio del vivere comune, anzi spesso viene perfino negata, derisa, emarginata e ridicolizzata» (*Regno-doc.* 1,2020,8).

Anziché farne motivo di depressione pastorale o lamentazione nostalgica, è necessario prenderne atto e cercare dentro a questa situazione «ciò che lo Spirito dice alle Chiese» (Ap 2,7.11.17.29; 3,6.13.22). Non è questione puramente funzionale, ma è questione di fede: crediamo o no che il Signore Gesù è risorto e vivo e che il suo Spirito continua a operare nella storia? Ci sentiamo detentori della grazia e vogliamo misurarla con i nostri parametri fatti di risultati, conteggi, successi e riscontri, o ci sentiamo visitati dalla grazia e vogliamo accoglierla con i criteri di Dio, che sceglie l’umiliazione della carne e la logica pasquale? Questo è il punto decisivo, che non favorisce affatto la rinuncia a pensare e operare, ma colloca le iniziative e i progetti là dove devono stare, cioè al livello della *risposta*. Troppe volte dimentichiamo nelle nostre comunità che il cuore del servizio è l’ascolto (cf. Lc 10,38-42) e ci sentiamo i protagonisti della pastorale, chiamando poi il Signore a collaborare con noi, quasi dovessimo semplicemente escogitare dei metodi e delle tecniche per evangelizzare gli altri e non, prima di tutto, lasciarci plasmare dal Vangelo e convertire noi stessi.

L’ascolto non è una semplice tecnica per rendere più efficace l’annuncio; l’ascolto è esso stesso annuncio, perché trasmette all’altro un messaggio balsamico: «Tu per me sei importante, meriti il mio tempo e la mia attenzione, sei portatore di esperienze e idee che mi provocano e mi aiutano a crescere». Ascolto della parola di Dio e ascolto dei fratelli e delle sorelle vanno di pari passo. L’ascolto degli ultimi, poi, è nella Chiesa particolarmente prezioso, poiché ripropone lo stile di Gesù, che prestava ascolto ai piccoli, agli ammalati, alle donne, ai peccatori, ai poveri, agli esclusi. L’esperienza sinodale non potrà rinunciare al privilegio dell’ascolto degli ultimi, spesso privi di voce in un contesto sociale nel quale prevale chi è potente e ricco, chi si impone e si fa largo. Oggi appare particolarmente urgente, nel nostro contesto ecclesia-

le, ascoltare le donne, i giovani e i poveri, che non sempre nelle nostre comunità cristiane hanno la possibilità di offrire i loro pareri e le loro esperienze.

### I gemiti dello Spirito

Lo Spirito, dunque, parla ancora oggi alle Chiese in Italia. Il suo tono non è mai urlato – dov’è l’arroganza non è lo Spirito – ma sussurrato; san Paolo gli attribuisce addirittura il linguaggio dei «gemiti inesprimibili» (Rm 8,26). Perché lo Spirito si esprime in questo modo così sofferito? Perché è il veicolo dell’amore di Dio (cf. Rm 5,5), e l’amore assume il linguaggio dell’amato; infatti: «Anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo» (Rm 8,23). Se l’umanità geme, geme anche lo Spirito. Ma c’è di più: «Tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino a oggi» (Rm 8,22). Lo Spirito interpreta «il grido della terra e il grido dei poveri» (cf. *Laudato si’*, n. 49), che assumono toni particolarmente inquietanti, anche nel nostro paese, nelle questioni migratoria ed ecologica, al centro dell’insegnamento di papa Francesco.

Il gemito è il linguaggio del parto: esprime un dolore intenso, aperto però al nuovo; una grande sofferenza che apre alla vita. Gesù stesso aveva richiamato l’immagine del parto e dei gemiti per anticipare ai discepoli l’esperienza pasquale: dopo avere loro promesso lo «Spirito della verità», aggiunse: «Voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegherà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia. La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo» (Gv 16,20-22).

Le nostre Chiese in Italia sono coinvolte nel cambiamento epocale; allora non bastano alcuni ritocchi marginali per mettersi in ascolto di ciò che, gemendo, lo Spirito dice alle Chiese. Siamo dentro le doglie del parto. È tempo di sottoporre con decisione al *discernimento comunitario* l’assetto della nostra pastorale, lasciando da parte le tentazioni conservative e restauratrici, e nello spirito della viva tradizione ecclesiale – tutt’altra cosa dagli allestimenti museali – affrontare con decisione il tema della «riforma», cioè del recu-

pero di una «forma» più evangelica; se la riforma è compito *continuo* della Chiesa («*semper purificanda*»: *Lumen gentium*, n. 8), diventa compito *strutturale*, come insegna la storia, a ogni mutamento d'epoca: «La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del “si è fatto sempre così”. Invito tutti a essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità» (*Evangelii gaudium*, n. 33; *EV* 29/2139).

Il discernimento comunitario dunque riguarda le decisioni da prendere non solo nei confronti della società e del mondo, ma anche, contemporaneamente, nei confronti della vita stessa della comunità. Il papa esorta a un ripensamento a tutto tondo, attraverso una logica che non può che essere quella *pasquale*: occorre il coraggio di sottoporre alla verifica delle beatitudini obiettivi, strutture, stile e metodi, perché la parola di Dio possa correre più libera, senza inutili zavorre. Oltre che domandarsi «*perché?*», la logica pasquale si chiede «*per chi?*», esaminando finalità e strumenti con i criteri spirituali della «salvezza» più che con quelli mondani dell'«efficienza»; allora le persone ferite, povere, allontanate, sprovvedute e umiliate dalla vita – i protagonisti delle beatitudini – diventano i punti di riferimento della riforma delle nostre comunità.

---

### Il grande gemito della pandemia

---

Dall'inizio del 2020 si leva nel mondo un gemito universale, causato dalla pandemia. È gemito dell'intera creazione e dell'intera umanità ed è, dunque, anche gemito dello Spirito. Il Cammino sinodale, che prende avvio quando la crisi sanitaria è ancora in corso e le sue conseguenze sociali ed economiche fanno registrare disagi enormi, è occasione preziosa per mettersi in ascolto di questo gemito, al quale anche la Chiesa dà voce. Che cosa dunque «lo Spirito dice alle Chiese» attraverso questa grande sofferenza? È sempre il linguaggio del parto, il linguaggio pasquale di morte e risurrezione insieme, quello che parla lo Spirito: osserva infatti papa Francesco, nell'enciclica *Fratelli tutti*, che la pandemia da una parte, accentuando i disagi e le sofferenze, suscita appelli e domande essenziali; e dall'altra, svelando tanti gesti buoni normalmente nascosti, suscita il desiderio di do-

narsi e fare comunità: «Il dolore, l'incertezza, il timore e la consapevolezza dei propri limiti che la pandemia ha suscitato, fanno risuonare l'appello a ripensare i nostri stili di vita, le nostre relazioni, l'organizzazione delle nostre società e soprattutto il senso della nostra esistenza» (n. 33; *Regno-doc.* 17,2020,528).

«La recente pandemia ci ha permesso di recuperare e apprezzare tanti compagni e compagne di viaggio che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. Siamo stati capaci di riconoscere che le nostre vite sono intrecciate e sostenute da persone ordinarie che, senza dubbio, hanno scritto gli avvenimenti decisivi della nostra storia condivisa: medici, infermieri e infermiere, farmacisti, addetti ai supermercati, personale delle pulizie, badanti, trasportatori, uomini e donne che lavorano per fornire servizi essenziali e sicurezza, volontari, sacerdoti, religiose... hanno capito che nessuno si salva da solo» (*Fratelli tutti*, n. 54; *Regno-doc.* 17,2020,531s).

Che la pandemia possa diventare culla e non sia solo sepolcro, che possa trasformarsi in un'esperienza di rigenerazione, di vita nuova attraverso le doglie del parto, dipende anche dalla nostra disponibilità ad ascoltare i gemiti dello Spirito. Questa esperienza dolorosa, che ha prodotto innumerevoli lutti e sofferenze e ci ha costretti a domandarci che cosa sia davvero essenziale nella vita, compresa la vita di fede, rende ancora più urgente un Cammino sinodale che prenda avvio da un ascolto, paziente e capillare, di tutte le componenti del «popolo santo e fedele di Dio».

---

### Il «senso della fede» e il linguaggio narrativo

---

Il biennio iniziale (2021-2023) sarà quindi completamente dedicato alla consultazione di tutti coloro che vorranno partecipare: alle celebrazioni, alla preghiera, ai dialoghi, ai confronti, agli scambi di esperienze e ai dibattiti. Più che attendersi ricette efficaci o miracoli dal documento sinodale finale, che pure si auspica concreto e coraggioso, siamo certi che sarà questo stesso percorso di ascolto del Signore e dei fratelli a farci sperimentare la bellezza dell'incontro e del cammino, la bellezza della Chiesa.

Sarà un evento nel quale le nostre comunità cercheranno di porsi «in uscita», favorendo la for-

mazione di gruppi sinodali non solo nelle strutture ecclesiali e negli organismi di partecipazione (consigli presbiterali e pastorali), ma anche nelle case, negli ambienti di ritrovo, lavoro, formazione, cura, assistenza, recupero, cultura e comunicazione. Gli operatori pastorali, coordinati dai presbiteri e diaconi, con i supporti che provengono dalle diocesi, dalle circoscrizioni regionali e dalla CEI, sono invitati a porsi al servizio di questa grande opera di raccolta delle narrazioni delle persone: di tutte le persone, perché in ciascuno opera in qualche misura lo Spirito; anche in coloro che noi riterremo lontani e distratti, indifferenti e persino ostili.

La vicenda della pandemia ha condensato nel cuore di tutti – specialmente delle persone colpite e di quelle impegnate in prima linea – tante emozioni negative e positive, domande di senso, ferite affettive e relazionali, esperienze dei doni offerti e ricevuti. Chi dovrebbe porsi in ascolto profondo, se non la Chiesa, che ha oltretutto un nome da dare a questa ricchezza: «frutto dello Spirito»?... San Paolo scrive infatti che «il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal 5,22). Dovunque maturi questo frutto, al di là delle distinzioni religiose, culturali e sociali, è all'opera lo Spirito. Gli strumenti sociologici sono certamente utili a definire percentuali, quantità e tendenze; ma sono gli strumenti spirituali a rilevare il «frutto dello Spirito», che si manifesta nei credenti anche sotto forma di «senso della fede»: «Il popolo di Dio è santo in ragione di questa unzione che lo rende *infallibile* “in credendo”. Questo significa che quando crede non si sbaglia, anche se non trova parole per esprimere la sua fede. Lo Spirito lo guida nella verità e lo conduce alla salvezza. Come parte del suo mistero d'amore verso l'umanità, Dio dota la totalità dei fedeli di un *istinto della fede* – il *sensus fidei* – che li aiuta a discernere ciò che viene realmente da Dio. La presenza dello Spirito concede ai cristiani una certa connaturalità con le realtà divine e una saggezza che permette loro di coglierle intuitivamente, benché non dispongano degli strumenti adeguati per esprimerle con precisione» (*Evangelii gaudium*, n. 119: EV29/2225).

La dimensione del racconto è per sua natura alla portata di tutti, anche di coloro che non si sentono a loro agio con i concetti teologici: ed è per questo che sarà privilegiata nel biennio che si apre. Nel primo anno (2021-22) vivremo un confronto a tutto campo sulla Chiesa, percor-

rendo le tracce proposte dal Sinodo dei vescovi; nel secondo anno (2022-23), come già chiese il papa a Firenze, ci concentreremo sulle priorità pastorali che saranno emerse dalla consultazione generale come quelle più urgenti per le Chiese in Italia. Prima ancora dei documenti, sarà questa stessa esperienza di «cammino» a farci crescere nella «sinodalità», a farci vivere cioè una forma più bella e autentica di Chiesa.

---

### Una lettura sapienziale in vista di scelte profetiche

---

Ci sarà tempo, in una fase successiva («sapienziale»), per ritornare sulle narrazioni ed esperienze raccolte, riflettervi insieme anche con l'aiuto degli esperti, e giungere nel 2025 ad alcune decisioni finali, che dovranno avere il coraggio della «profezia»: consegneremo poi al santo padre, a cui è affidato il compito del discernimento finale, i nostri sogni e i nostri impegni. Nella seconda metà del decennio è prevista la restituzione degli orientamenti sinodali alle nostre Chiese, dalle quali provengono, per una approfondita ricezione, che dovrà essere ugualmente capillare e richiederà dei momenti di verifica.

Vivremo così un decennio (2021-30) che vorrebbe essere interamente sinodale. Per questo i vescovi italiani, su impulso di papa Francesco, hanno deciso, anziché redigere gli orientamenti pastorali da studiare e tradurre in pratica nelle comunità cristiane, di affidarne la costruzione all'intero popolo di Dio (del quale fa parte anche il magistero), mantenendo al centro del decennio – in corrispondenza del giubileo del 2025 – la convocazione nazionale, nella modalità che si chiarirà strada facendo.

Non sappiamo dove ci condurrà questo Cammino sinodale: «Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito» (Gv 3,8). Sappiamo però quanto ci basta per partire: se ci lasceremo condurre umilmente dal Signore risorto, a poco a poco rinunceremo alle nostre singole vedute e rivendicazioni e convergeremo verso «ciò che lo Spirito dice alle Chiese».

*Roma, 29 settembre 2021, festa dei Santi Michele, Gabriele e Raffaele, arcangeli,*

IL CONSIGLIO PERMANENTE  
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

## Lettera

*Carissima, carissimo,*

tu che desideri una vita autentica, tu che sei assetato di bellezza e di giustizia, tu che non ti accontenti di facili risposte, tu che accompagni con stupore e trepidazione la crescita dei figli e dei nipoti, tu che conosci il buio della solitudine e del dolore, l'inquietudine del dubbio e la fragilità della debolezza, tu che ringrazi per il dono dell'amicizia, tu che sei giovane e cerchi fiducia e amore, tu che custodisci storie e tradizioni antiche, tu che non hai smesso di sperare e anche tu a cui il presente sembra aver rubato la speranza, tu che hai incontrato il Signore della vita o che ancora sei in ricerca o nell'incertezza... *desideriamo incontrarti!*

Desideriamo camminare insieme a te nel mattino delle attese, nella luce del giorno e anche quando le ombre si allungano e i contorni si fanno più incerti. Davanti a ciascuno ci sono soglie che si possono varcare solo insieme perché le nostre vite sono legate e la promessa di Dio è per tutti, nessuno escluso.

Ci incamminiamo seguendo il passo di Gesù, il Pellegrino che confessiamo davanti al mondo come il Figlio di Dio e il nostro Signore; egli si fa compagno di viaggio, presenza discreta ma fedele e sincera, capace di quel silenzio accogliente che sostiene senza giudicare, e soprattutto che nasce dall'ascolto. «Ascolta!» è l'imperativo biblico da imparare: ascolto della parola di Dio e ascolto dei segni dei tempi, ascolto del grido della terra e di quello dei poveri, ascolto del cuore di ogni donna e di ogni uomo a qualsiasi generazione appartengano. C'è un tesoro nascosto in ogni persona, che va contemplato nella sua bellezza e custodito nella sua fragilità.

Il Cammino sinodale è un processo che si distenderà fino al giubileo del 2025 per riscoprire il senso dell'essere comunità, il calore di una casa

accogliente e l'arte della cura. Sogniamo una Chiesa aperta, in dialogo. *Non più «di tutti» ma sempre «per tutti».*

Abbiamo forse bisogno oggi di rallentare il passo, di mettere da parte l'ansia per le cose da fare, rendendoci più prossimi. Siamo custodi, infatti, gli uni degli altri e vogliamo andare oltre le logiche accomodanti del sì è sempre fatto così, seguendo il pressante appello di papa Francesco che, fin dall'esordio del suo servizio, invita a «camminare, costruire, confessare».

La crisi sanitaria ha rivelato che le vicende di ciascuno s'intrecciano con quelle degli altri e si sviluppano insieme a esse. Anzi, ha drammaticamente svelato che senza l'ascolto reciproco e un cammino comune si finisce in una nuova torre di Babele. Quando, per contro, la fraternità prende il sopravvento sull'egoismo individuale, dimostra che non si tratta più di un'utopia. Ma di un modo di stare al mondo che diventa criterio politico per affrontare le grandi sfide del momento presente. *Questo è il senso del nostro Cammino sinodale: ascoltare e condividere per portare a tutti la gioia del Vangelo.*

È il modo in cui i talenti di ciascuno, ma anche le fragilità, vengono a comporre un nuovo quadro in cui tutti hanno un volto inconfondibile.

*Una nuova società e una Chiesa rinnovata. Una Chiesa rinnovata per una nuova società. Ci stai?*

Allora camminiamo insieme con entusiasmo.

Il futuro va innanzitutto sognato, desiderato, atteso. Ascoltiamoci per intessere relazioni e generare fiducia. Ascoltiamoci per riscoprire le nostre possibilità; ascoltiamoci a partire dalle nostre storie, imparando a stimare talenti e carismi diversi. Certi che lo scambio di doni genera vita. Donare è generare.

Grazie del tuo contributo. Buon cammino!

*Roma, 29 settembre 2021, festa dei Santi Michele, Gabriele e Raffaele, arcangeli.*

IL CONSIGLIO PERMANENTE  
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA